

# Marcatajo jr arruolato già a vent'anni “Prestanome dei boss”

L'avvocato che curava gli investimenti del clan Graziano cooptò subito il figlio, finto proprietario di decine di case

**SALVO PALAZZOLO**

Già a vent'anni, era un prestanome dei costruttori boss, i Graziano dell'Acquasanta. Era stato suo padre a coinvolgerlo, Marcello Marcatajo, l'avvocato che da una settimana è in carcere con l'accusa di aver riciclato i soldi degli imprenditori mafiosi. E anche lui, Giorgio Marcatajo, 33 anni, è finito nel ciclone dell'inchiesta della polizia valutaria, è agli arresti domiciliari per intestazione fittizia. L'indagine dice che nel 2003 Giorgio Marcatajo acquistò nove appartamenti dei Graziano. Fu il primo affare pilotato dal padre. L'anno successivo, Marcatajo junior acquistò altri undici immobili dei Graziano; qualche mese dopo, li rivendette a una società che faceva capo agli stessi imprenditori. Era un sistema perfetto (o quasi) per dribblare la scure dei sequestri che stavano per abbattersi sui costruttori. Pochi mesi dopo, Giorgio Marcatajo acquistò altri tre appartamenti dei Graziano. Il giovane era ormai diventato il motore di una complessa macchina di riciclaggio. Il regista continuava ad essere il padre, il braccio operativo il figlio.

Fra il 5 agosto 2008 e il febbraio 2009, padre e figlio rilevano le quote della "Sicinvest srl", una società in liquidazione che presto diventa «il veicolo», così lo chiamano i pm di Palermo, «per l'operazione immobiliare legata ai box di via Pietro Marcellino Corradini, dai gravissimi risvolti criminali». Vendendo quei box, i boss dell'Acquasanta procurarono i 250 mila euro che servirono per acquistare il tritolo da utilizzare nell'attentato al pubblico ministero Nino Di Matteo.

## LE SOCIETÀ'

Marcello Marcatajo è un mago delle società, che apre e chiude come fossero scatole cinesi. Il 18 marzo 2013, crea un altro

contenitore per i suoi affari, un altro «salvadanaio», come lo chiamano gli inquirenti: il 18 marzo, acquisisce le quote della "I.g.m."; il 7 novembre, altre quote vengono acquisite dal figlio Giorgio. Padre e figlio sono inseparabili. Condividono complicità e affari, relazioni segrete e rapporti inconfessabili. La "I.g.m." è lo strumento per l'ennesimo lucroso affare con i costruttori boss: la realizzazione di due villette bifamiliari in via Miseno. Ed ecco la storia emblematica della borghesia collusa nella palude della città. C'è una girandola di prestanome attorno all'ultima società che l'avvocato Marcatajo ha condiviso



Il legale: perché non mettiamo Giorgio? Le faccio guadagnare 150 mila euro

L'ingegnere: stanno indagando su tutti quelli che sono su questa cosa

con il clan dell'Acquasanta. Prima arrivano Giuseppe e Ignazio Messeri, due operai, padre e figlio, poi le quote passano a Giorgio Marcatajo. Così Marcatajo senior pensava di aver cancellato le tracce delle sue operazioni spregiudicate. Ma non c'è riuscito. Anche perché nei suoi discorsi (tutti intercettati) si vantava del ruolo del figlio: «Perché non mettiamo Giorgio - diceva - le faccio guadagnare 150 mila euro». Marcello Marcatajo pensava davvero di essere un insospettabile. L'idea di coinvolgere due operai come prestanome era stata geniale. La mossa di mettere in campo anche il figlio è diventata un risvolto drammatico di questa storia.

## LE FALSE FATTURE

Quando la paura degli arresti sia era fatta più pressante, Marcatajo e i Graziano avevano sperimentato un altro escamotage: costruire un castello di fatture false. Così speravano di coprire le uscite di denaro dalle casse della "I.g.m." verso Francesco Graziano, il figlio di Vincenzo. «Farà parte della lite finale con Francesco», diceva Marcatajo. Scrivono i pm Tartaglia, Luise, Picozzi, Del Bene e Teresi: «L'ipotizzata emissione di fatture false per giustificare transazioni finanziarie tra gli indagati ha evidentemente generato un debito di imposta in capo a chi ha emesso il documento e non era stato ancora deciso su chi dovesse gravare tale onere». Negli ultimi mesi, le microspie rassegnavano tanto nervosismo. «Stanno indagando a tutti quelli che pratichiamo in questa cosa», spifferava l'ingegnere Cuccio a Marcatajo. Sosteneva di averlo saputo da «Ciccio, il fratello di Stefano»: ora gli inquirenti stanno cercando di identificare il misterioso interlocutore che sapeva dell'indagine.